



## Nel nome dell'umanità

Autore: Riccardo Petrella

Edizione: Il Margine, Trento 2018



Il filo rosso del nuovo libro di Riccardo Petrella, una delle voci più autorevoli a livello internazionale sui beni comuni e in particolare sul diritto all'acqua, è questo: **l'umanità ha bi-**

**sogno di un nuovo patto sociale mondiale**, fondato sulla fine della globalizzazione guerriera, sulla cessazione di una economia predatrice della vita sulla Terra, sullo sradicamento delle cause strutturali dell'ineguaglianza e dell'impoverimento dei più. Come? **Il libro è ricco di fatti, di analisi, e di proposte di soluzioni realizzabili. L'autore chiama l'umanità a liberarsi dalla paura e dal pragmatismo cinico, a essere audace. Utopica, cioè costruttrice.**

Petrella non è solamente un lanciatore di allerte, è anche un lanciatore d'idee che potrebbero cambiare il mondo (Bernard Cassen, «Le monde diplomatique»)

# L'umanità al centro!

**C**i siamo forse finalmente resi conto che **la storia ci ha sorpreso**. L'uscita dall'universo della cristianità, almeno in queste nostre latitudini europee ed occidentali, non è più uno stato di cose in progressione, ancora in divenire anche se allarmante, ma un decorso ormai del tutto compiuto. Per rendercene conto non servono nemmeno più le ricerche sociologiche. **Basta l'anagrafe parrocchiale. Basta guardarsi attorno.** Il nostro compagno di viaggio, il teologo Giuliano Zanchi, ci ricorda che «Questo esodo del quale ci sentiamo disorientati viandanti, ci sta aprendo gli occhi su una scoperta che ancora non sappiamo mettere bene a fuoco nella sua qualità di segno del tempo. [...] **Esiste un'umanità che non sta solo dentro la Chiesa, quella ormai minoritaria, ma le sta fuori, intorno, di fronte. Non è l'umanità a stare nella Chiesa. Ma la Chiesa a stare nell'umanità. Questa scoperta dell'umanità come soggetto altro e autonomo rispetto alla presenza della Chiesa.**»

In altre parole, **la Chiesa è posta a servizio dell'umanità, ma non coincide con essa**, non deve pretenderlo e nemmeno sognarlo. Solo oggi la Chiesa è nelle condizioni di guardare veramente l'uomo. «Personalmente – ribadisce Giuliano Zanchi – lo ritengo un bene. **L'occasione, seppur forzata dagli eventi, per riaffermare una "relatività" della presenza cristiana che non è "relativismo" della sua testimonianza, ma coscienza della sua permanente condizione di "segno" messo a fruttare nella terra dell'umanità fertile o arida che sia.**

È ora difficile prevedere gli esiti delle intricate alchimie della storia, ma quello che possiamo sapere con sicurezza è che **il nostro mondo è qui e il nostro presente è questo**, in questo preciso punto del tempo e dello spazio, in un momento della storia occidentale, europea, italiana. Tutto potrà ancora sorprenderci, «*ma questo sarà ancora per molto tempo il nostro domicilio storico, la nostra "Galilea delle genti", nella quale non far mancare l'indifesa, ma intensa forza del Vangelo, con una fedeltà e una fiducia ancora più operose che nei tempi della gloria sociale.*»

**Riconciliare questa umanità con Dio** attraverso Cristo resta **un processo di acquisizione permanente**. Forse pensavamo presuntuosamente di averlo capitalizzato una volta per sempre nel forziere della cristianità. In poco tempo i fatti ci hanno smentito. **Tessere le trame di una ritrovata confidenza** tra questa umanità e l'intatta passione che Dio le rivolge **è la forma specifica che l'epoca assegna alla nostra vocazione di testimonianza. Per ritrovare Ninive, si deve convertire Giona.** E spesso l'ostacolo maggiore al lavoro dello spirito non è l'incredulità del lontano, ma **il rancore dell'appartenente.**

«**L'umanità che per prima deve riconciliarsi con Dio è quella dei suoi riottosi appartenenti, dimentichi della logica con cui da sempre Dio tiene per mano questa umanità perennemente infante. Ripartendo dai pochi. I discepoli di Gesù sono il "resto" da cui ripartire per tenere l'umanità legata al cuore di Dio. Se vogliamo cambiare qualcosa, prima dobbiamo cambiare noi!**».

### PISTE DI LAVORO personale o di gruppo:

1. Quali sentimenti prevalgono in noi rispetto al mondo moderno, al suo divenire e alla sua complessità?
2. In questa "relatività" di presenza, quale segno possiamo essere per l'umanità di oggi? Da dove ripartire?
3. Ci sentiamo pure noi un po' riottosi appartenenti e nostalgici del passato? Cosa deve cambiare in noi?